Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 33 (1891)

Heft: 19

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIII. 15 Ottobre 1891. N. 19.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Atti della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi: *Processo verbale della sessione 31ª tenutasi in Brissago l'8 settembre 1891* — Errata corrige — La Nave e l'Onda (favola) — Necrologio sociale: *Vincenzo Vela.*

ATTI DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA I DOCENTI TICINESI

Processo verbale della sessione 31ª tenutasi in Brissago l'8 settembre 1891.

Presidenza del vice-presidente Ferri.

Convocata l'Assemblea dei soci con avviso-programma del 26 luglio, pubblicato coll'*Educatore* n.° 15, rispondono all'appello i seguenti:

Andreazzi Luigi, cassiere – Bianchi Zaccaria, con procura di Bianchi Alfredo (voti 2) – Bruni avv. Ernesto, protettore – Caccia Martino — Ferri Giovanni, vice-presidente — Gobbi Donato – Lepori Pietro, con procura dei soci Domeniconi Giovanni, Ferrari Giovanni, Ferrari-Petrocchi Orsolina e Fumasoli Adelaide (voti 4) – Nizzola Giovanni, rappresentante i soci Nizzola Margherita, Dottesio Luigia, Moccetti Maurizio e il socio onorario dott. L. Ruvioli (voti 4) – Pozzi Francesco – Rosselli Onorato, membro della Direzione, con rappresentanza di Orcesi Giuseppe e Rotanzi Marino (voti 3) – Valsangiacomo Pietro – Vannotti Giovanni, anche per Vannotti Francesco e Grassi Giacomo (voti 3).

Totale: Presenti 12, rappresentati 13, in tutto 25, con diritto complessivamente a 23 voti.

Vengono nominati a *scrutatori* i signori Caccia Martino e Pozzi Francesco.

Il Presidente interroga l'adunanza se intende venga fatta lettura del *Processo verbale* dell'ultima sessione, e la risposta è negativa, essendo il medesimo pervenuto a ciascun socio per mezzo dell'*Educatore* (n.° 19 del 1890). Messo in discussione il detto verbale, e poi in votazione, risulta senza opposizione adottato.

Il segretario Nizzola legge il seguente

« RAPPORTO SULLA GESTIONE SOCIALE.

Egregi Consoci,

Eccovi il 31° rapporto annuale del nostro Sodalizio, ed il 14° della vostra attuale Direzione, della cui nomina periodica siete chiamati ad occuparvi nell'odierna radunanza:

A. **Movimento dei Soci.** — Nel rapporto dello scorso anno abbiam fatto rilevare che lo stato effettivo della Società era di 110 soci ordinari, e 18 onorari. I primi s'accrebbero di tre nuove ammissioni; ma durante l'anno un egual numero ce lo tolse « l'invida Parca », e quindi l'anno nuovo amministrativo si apre collo stazionario n.° 110. Quanto ai soci onorari, non abbiamo avuto nè aumento nè diminuzione.

B. **Necrologio.** — Come abbiamo accennato or ora, la morte ci ha rapito tre soci dopo l'ultima nostra assemblea annuale:

1. *Agostinetti Pietro* di Gerra Gambarogno, che da 22 anni faceva parte del Sodalizio, e da due figurava fra i soci pensionandi.

2. *Galetti Nicola* d'Origlio, uno dei soci fondatori, e partecipante al dividendo pensioni da 10 anni.

3. *Rusca Antonio* di Mendrisio, socio da 26 anni, e partecipe esso pure al dividendo annuale.

C. **Soccorsi.** — Pochissime furono le domande di *soccorsi temporanei* per malattia, e queste provenienti da due soli soci, per la somma complessiva di fr. 150,50.

Più considerevoli invece riuscirono i *soccorsi stabili* per malattie prolungate, o per riconosciuta impotenza all'esercizio del magistero, o di altra professione rimuneratrice.

L'anno scorso vi abbiamo riferiti i *motivi*, dichiarati da giudici competenti (o da considerarsi come tali), al cui appoggio si erano accordati sussidii permanenti ai sette soci allora inscritti. Di essi, il n.° 163 ha tacitamente rinunciato alla continuazione del sussidio che percepiva da 5 anni; ma in suo luogo sono entrati i numeri di matricola 97 e 147. Il n.° 97 ha prodotto un attestato del medico condotto sig. G. Tognetti, dichiarante che, « in conseguenza di ripetuti attacchi al petto ed al tubo « gastro enterico non si trova più in posizione di continuare « nella sua funzione educativa » (17 ottobre 1890). Chiamato poscia a Lugano e sottoposto alla visita d'una nostra speciale Commissione, composta dei signori dottori Alfredo Buzzi e Francesco Vassalli, ne otteneva la dichiarazione essere « affetto « da idrocèle sinistro e da ernia inguinale bilaterale. Vista l'età « inoltrata del paziente e il suo stato generale non troppo lodevole, « opiniamo (così i medici sullodati) che il F. non possa dedicarsi « ad occupazione rimuneratrice » (5 maggio 1891). Arrogi che il socio postulante ha fatto scuola per lo spazio di oltre 50 anni consecutivi. — Il soccorso statutario è ora di fr. 20 al mese, partendo dal 1° gennaio a. c.

Il n.° 147 corredò la sua domanda di sussidio stabile con due attestati, non potendo recarsi alla nostra sede per una visita. Il primo è del sig. dott. Ginella, il quale dichiara che « D. G. è « già da sei mesi impossibilitato al lavoro causa affezione *tu-* « *bercolare* alle ossa della *Gamba sinistra* e Braccio sinistro ». Dichiara pure che « da più di un mese è stato colpito da Bron- « chite la quale peggiorò le condizioni del paziente ». Ne dichiara il detto D. inguaribile e da considerarsi quindi come « affetto « da malattia cronica » (23 giugno 1891). Il secondo attestato è del signor dott. Ruvioli, il quale « sotto sua piena responsabilità « dichiara, che il già maestro signor D. G. è già da molto tempo « affetto da tubercolosi ossea, e trovasi in istato tale da esser « incapace a muoversi dal letto » (30 giugno). — Viene sussidiato in fr. 15 al mese a partire dal 1° aprile.

Nella categoria dei sussidiati per malattia cronica avevamo posto il compianto *Agostinetti*, il quale potè fruirne per soli 110 giorni, avendolo la morte sollevato dalle miserie di quaggiù a vita migliore.

Per tal modo abbiamo ora 8 sussidiati stabilmente, di cui 2

a fr. 15 al mese, 3 a fr. 20 e 3 a fr. 25 — per un importo mensile complessivo di fr. 165.

Al benefizio riservato alle *vedove ed orfani* dei soci poveri non havvi presentemente che la famigliuola del defunto maestro *Boggia* di S. Antonio.

Prima di chiudere questo paragrafo vi diremo, cari consoci, che, a norma della facoltà riservataci nel nostro rapporto all'ultima assemblea, abbiamo, in sullo scorcio del 1890, assunte le informazioni più scrupolose che ci fosse dato avere intorno allo stato di salute, e alla maggiore o minore possibilità di attitudine a mansioni pubbliche o private, dei soci ammessi al *soccorso permanente*. E ci è lecito affermare, che quasi tutte quelle informazioni vennero a conferma dei requisiti richiesti per aver diritto al soccorso medesimo. Diciamo *quasi* tutte, poichè una lasciava alquanto a desiderare a riguardo d'un sussidiato, che in paese copriva diverse mansioni più o meno retribuite; il che lo farebbe ritenere ancora capace di dirigere una scuola. Ma non ci credemmo autorizzati a porre in non cale gli attestati di due o tre medici, e continuammo a staccare i soliti mandati trimestrali. La vostra Commissione di revisione vide il nostro carteggio in proposito e l'approvò pienamente. — Erano pure sfavorevoli le informazioni risguardanti altro sussidiato; ma non ci occorse muoverne querela per cessazione di causa. — Nelle condizioni topografiche del nostro paese, e di fronte alle lacune da una parte ed alla larghezza dall'altra del nostro statuto, ci fu spesso giuocoforza fare assegnamento sull'onestà dei postulanti per sussidii sì temporanei che stabili, e lasciare alla coscienza loro la responsabilità di pretese non abbastanza ragionevoli e fondate. Potremmo del resto agire con maggiore severità se ci trovassimo dinanzi a formali denuncie di chi fosse in grado di conoscere da vicino l'inganno o la frode a danno dell'Istituto.....

D. **Quesiti allo studio.** — Una Commissione speciale vi esporrà oggi stesso il suo parere e le sue proposte intorno ai quesiti contenuti nella nostra relazione amministrativa dello scorso anno, e riprodotti nel programma delle trattande (V. *Educatore* n° 15). Ora permettete che vi diciamo che più volte abbiam sentito il bisogno, e diremo anzi il dovere, di formulare a noi stessi, e sottoporre alla vostra considerazione, un nuovo quesito,

quasi a semplice interpretazione dello statuto, nei seguenti termini: *Nell'ammissione al benefizio dei soccorsi permanenti, è egli giusto che vengano trattati con eguale misura gli infermi incapaci di qualsiasi occupazione, e quelli che, impossibilitati a sostenere le fatiche d'una scuola, sono però in grado di disimpegnare altre mansioni rimuneratrici, pubbliche o private?* Non diciamo che ai soci di questa seconda categoria si debba negare un sussidio, ma ci sembra che esso dovrebb'essere almeno inferiore a quello stabilito per l'impotenza assoluta in cui trovasi un infermo. Se l'odierna adunanza, oltre ad accogliere le proposte della Commissione, intendesse far suo questo nuovo quesito, noi potremmo farne oggetto di studio, e riferirne alla ventura assemblea.

E. **Donazioni e sussidii.** — Abbiamo nel mese di aprile ricevuto dall'erede del compianto nostro socio onorario *avv. Pietro Romerio*, a mezzo dell'egr. sig. Giuseppe Bacilieri, la somma di fr. 300 legata per testamento a favore della nostra cassa; nella quale entrarono pure i 100 franchi che annualmente elargisce la *Società Demopedeutica.* Ci è poi doveroso di notificarvi che la quota pensioni (fr. 31,50) per l'anno 1890 spettante al compianto nostro collega professor *Avanzini* venne lasciata nella cassa sociale a titolo di donazione.

F. **Imposta cantonale.** Una volta fra le elargizioni potevamo registrare un sussidio annuo da parte dello Stato; d'ora innanzi dovremo invece registrarne uno della nostra cassa a favore dell'erario cantonale, sotto forma d'imposta! Il rovescio anche di ciò che avviene in altri Stati — per esempio in Italia, dove il Ministero assegna parecchie migliaia di franchi ogni anno agli Istituti di M. S. fra gl' insegnanti.

Non fu senza sorpresa che il 28 gennaio p. p. ricevemmo dalla lod. Municipalità di Lugano l'avviso che l' *Ufficio revisore* cantonale aveva aggravato d'imposta il nostro *capitale* per la somma di 14000 franchi (quella collocata a mutuo o in deposito presso i Comuni di Cureglia e Lugano), e la nostra *rendita* per fr. 600. Noi abbiamo subito (1° febbraio) ricorso alla *Commissione d' imposta cantonale*, adducendo ragioni di convenienza e di legge per essere intieramente liberati dal minacciato nuovo peso. Ma le nostre ragioni non vennero prese in considerazione, come apparisce dalla risposta troppo laconica dell'ono-

revole Commissione: « La Società ha per circa 60000 franchi di capitale. La tassazione fu fatta in ragione ». Da una siffatta risposta (del 13 febbraio e consegnataci il 3 marzo) non ci sentimmo punto edificati e ci volgemmo al Gran Consiglio riunito in sessione ordinaria primaverile. Ponevamo in evidenza due punti culminanti, che raccomandavano l'esonero d'ogni tributo: 1.° Che la nostra Società adempie, entro certi limiti, ad un dovere che spetterebbe allo Stato, quello di venire in aiuto della benemerita classe dei maestri, una delle più utili, ma anche delle meno rimunerate. 2.° Che Governo e Gran Consiglio hanno altre volte riconosciuto doveroso d'incoraggiare la nostra Società con sussidii erariali (non ancora per legge aboliti), e non esser lecito supporre che intendessero togliere con una mano quanto davano coll'altra alla nostra Cassa. La nostra fu voce nel deserto. La petizione venne rimandata al Consiglio di Stato per suo preavviso, ma è stata cerimonia funebre che seppelliva l'importuna, per la quale « non si voleva venir meno alla massima che colpisce tutte le associazioni di mutuo soccorso!.... ». E a noi toccò pagare per la prima volta, e per l'anno 1890, la tassa di fr. 31. Così, per amore d'un'eguaglianza mal intesa, oltre a non darci quanto la legge ha disposto, ci si toglie quello che la legge ha creduto di lasciarci!

G. **Pensioni.** — A sensi dello Statuto, articolo 14, paragrafi 1° e 3°, l'*avanzo netto* delle entrate ordinarie da assegnarsi ai soci aventi diritto alla così detta « pensione », pel 1891 vuol essere ripartito in modo che ai « trentennari » tocchi un tanto di più di quanto spetta ai « ventennari »; e cioè nella ragione dei sussidi permanenti, i quali sarebbero di fr. 25 pei primi e di 20 pei secondi.

I soci *pensionandi*, il cui elenco abbiamo pubblicato nel n.° 15 dell'*Educatore*, sono 34, dei quali 18 con 20 a 29 anni di servizio magistrale e di tasse pagate, e 16 con 30 tasse pagate e 30 o più anni di magistero. Ora il dividendo per l'anno 11.° essendo di fr. 1,064.55, abbiamo stabilito di distribuire fr. 27 a ciascun socio della 1ª categoria, e fr. 35 a ciascuno della 2ª, lasciando in cassa la frazione di fr. 18.55, che darebbe circa mezzo franco di più per ciascun pensionando.

Quanto al *numero* degli *anni di servizio magistrale* da contemplarsi nel riparto delle pensioni, ci siamo tenuti alle dichia-

razioni offerte nel 1888 da una parte dei soci per conseguire la medaglia commemorativa del giubileo della *Società degli Amici dell'Educazione;* ma lasciammo in bianco quello che ci era ignoto, pregando gl'interessati a volerlo comunicare sollecitamente (v. il suddetto periodico). Alcuni l'han fatto, altri no, e questi ponemmo nella categoria dei ventennari. Se altre rettifiche saranno trovate necessarie, si prega nuovamente di non tralasciarle, dovendo il numero in discorso valere anche per gli anni avvenire. Per l'anno che ora si chiude non si tiene omai conto che delle rettifiche fatte pervenire prima del 31 agosto p. p.

Sostanza sociale. — Faremo per ultimo alcune osservazioni sullo Specchio dei titoli che costituiscono il nostro patrimonio. Dal confronto della somma del 1890 con quella del 1891 si rileva un aumento di 2,216 franchi, dovuto ad alcune donazioni, e specialmente al profitto sulla rivendita delle obbligazioni Ferrovie Lombarde. Ma esaminando partitamente alcuni valori, quali, per esempio, le 4 azioni della Banca Cantonale, taluno potrebbe credere che nel nostro bilancio si siano esposti dei corsi irrealizzabili. Se non abbiamo introdotto alcuna variazione laddove si verifica una diminuzione di valore, ciò si deve alla considerazione che quanto vi è di meno in una parte, è compensato dal di più che vi è in un'altra, come ognuno può facilmente verificare. Non ci pare conveniente, d'altronde, di seguire le continue oscillazioni dei prezzi nell'inventario della nostra gestione, il che renderebbe assai incerta la somma del nostro capitale, e quindi non facile la determinazione dell'avanzo annuo da ripartirsi in pensioni, a meno che non si volesse fare un'assoluta separazione della sostanza dalla rendita ch'essa produce. A noi sembra cosa più semplice il lasciare invariata la cifra d'ogni titolo, ritenendo in essa il prezzo di compera, il quale, salvo qualche eccezione, è inferiore a quello che si potrebbe realizzare colla liquidazione, quando fossimo condotti al bisogno di farla.

Date queste spiegazioni, e sempre disposti a darne altre a chi le desiderasse, vi preghiamo, cari Consoci, di esaminare alla vostra volta la nostra amministrazione ed affidarla per l'avvenire ad altri soci, essendo scaduto *per tutti* gli ufficiali del Sodalizio il loro periodo di elezione ».

Aperta la discussione sull'insieme e sui particolari del suesposto rapporto, nessuno chiede la parola, e si ritiene approvato.

L'ordine delle trattande chiama in discussione il resoconto finanziario dell'anno amministrativo 1890-91, già apparso nel n.° 16 dell'*Educatore*, per cui si conviene d'ommetterne la lettura all'Assemblea.

Si legge invece il rapporto dei revisori, pubblicato nel citato periodico, e che chiude colle seguenti proposte:

« 1. Approvare il conto-reso e la gestione 1890-91 della nostra Dirigente, con vivi e sentiti ringraziamenti, della quale proponiamo la riconferma.

« 2 Esternare un voto di riconoscenza alla memoria dei defunti soci avv. Romerio e prof. Avanzini, non che alla Società degli Amici dell'Educazione e d'Utilità pubblica per le generose elargizioni fatte al nostro sodalizio.

« 3. Raccomandare alla Direzione di continuare le pratiche per ottenere l'esonero dall'imposta cantonale che, secondo noi, non dovrebbe punto diminuire le già scarse risorse d'un istituto dalla legge riconosciuto meritevole d'incoraggiamento ».

È aperta la discussione su queste proposte conclusionali, che implicano tutto l'operato della Direzione, compreso il riparto del dividendo-pensioni. Esse vengono l'una dopo l'altra, e senza discussione, adottate con voto unanime.

Il relatore prof. *Rosselli* è invitato a dar lettura del rapporto della Commissione speciale nominata dalla Direzione ed incaricata di riferire sui quesiti proposti l'anno scorso circa l'applicazione e l'interpretazione d'alcuni dispositivi dello Statuto. Il rapporto è del seguente tenore:

Egregi signori!

Nell'ultima Assemblea sociale tenuta in Lugano vi piacque risolvere fossero demandati allo studio di speciale Commissione tre importanti quesiti proposti e presentati dalla Direzione sociale, quali furono pubblicati nel n° 19 dell'*Educatore* 1890 e riprodotti nel n° 15 dell'anno corrente.

Quali membri della Commissione all'uopo nominata, ci sdebitiamo dell'onorevole, ma non facile incarico affidatoci, presentandovi questo nostro rapporto, il quale se troverete per avventura deficiente e inferiore alla importanza delle proposte cui ha riferimento, ciò non vogliate attribuire nè a difetto di buon volere, nè a mancanza di studio coscienzioso.

1° Quesito. « *Non potrebbe il nostro Istituto tornare di qualche giovamento ai soci che non possono trovare impiego per causa della loro avanzata età, sebbene non ridotti all' impotenza assoluta prevista dallo Statuto?* »

Cari consoci! Dinnanzi a questa proposta che, come vedesi, è informata a un sentimento eminentemente umanitario, ciò che noi provammo tosto, fu un senso di pietà profondamente doloroso. Ed invero il nostro Statuto, che in ordine al principio del mutuo soccorso è pure sì largo e generoso, così da giustificare l'opinione di chi disse che fu fatto più col cuore che colla ragione, ha affatto dimenticato questa categoria di soci, vogliamo dire quei soci che, sebbene non ancora impotenti, non possono tuttavia trovare impiego a cagione della loro età avanzata; mentre si è più volte prodotto il fatto doloroso di alcuni vecchi soci docenti che, scaduto il quadriennio, non vennero più rieletti, nè accettati per un lavoro qualsiasi, per il solo motivo della loro vecchiaia.

Ed ecco dei poveri maestri benemeriti della popolare educazione per lungo e paziente lavoro, gettati sul lastrico in uno alla loro famiglia, e bene spesso, per colmo di sventura, mancanti di qualsiasi mezzo di sussistenza.

Non è ciò molto triste?...

— Ma, qui potrebbe dire qualche pietoso, ricorrano alla Società per qualche sussidio! Sta bene, ma sotto quale titolo? — Sotto il titolo di malattia? — No. — Sotto il titolo di grave infortunio? — Neppure. — Sotto il titolo d' impotenza assoluta? — Nemmeno. Dunque sotto nessuno di questi titoli; mentre lo Statuto, fuori di questi tre casi, non accorda soccorsi.

È ben vero che, ciononostante, qualcuno di questi derelitti ebbe fatto ricorso alla Società come a madre pietosa, ma invano. La Direzione, non a ciò autorizzata da nessuno dei dispositivi statutari, non potè, suo malgrado, far luogo alla sua domanda! *Dura lex, sed lex.*

Se non che, o signori, alla vostra Commissione non pare nè decoroso per la nostra Società, nè in consonanza col suo istituto, il gettare in faccia a questi nostri soci un crudo *non possumus*, precludendo loro il varco ad ogni e qualsiasi soccorso: tanto più se si considera che il loro, in fondo, non ci sembra un caso grandemente dissimile da quelli previsti dallo Statuto più sopra accennati.

Laonde, e mossi altresì da un sentimento altamente umanitario, che non puossi, nè devesi pretermettere, siamo venuti nella determinazione di includere i soci di cui ci occupiamo, salvo qualche necessaria restrizione, nel novero dei soci aventi diritto a soccorso; e a tale uopo vi proponiamo che venga introdotto nel nostro Statuto il seguente dispositivo:

« Art. 17bis. Al socio che non può trovare impiego od un' occupazione qualsiasi a causa della sua avanzata età, sebbene non ridotto all' impotenza assoluta prevista dall'articolo 11 § 2.° dello Statuto, potrà

essere dato, a giudizio della Direzione, e sino a che dura tale sua condizione, un soccorso uguale alla metà di quello che è devoluto al socio dichiarato colpito d'impotenza assoluta e che per numero d'anni di appartenenza alla Società gli corrisponde.

§ 1.° Al socio di cui nel presente articolo, non sarà dato però nessun soccorso se avrà meno di sessant'anni di età ed almeno venti di servizio magistrale, e se non proverà con documenti attendibili che manca di mezzi di sussistenza.

§ 2.° Qualora in seguito fosse per essere costituito dalla Società sia un « *Fondo vecchiaia* », sia una « *Cassa di previdenza* », le somme occorrenti all'uopo di cui sopra, saranno prelevate su tale Fondo o su tale Cassa ».

2° Quesito. « *Entro quanti giorni un socio ammalato od impotente deve annunciare questo suo stato alla Direzione, dato che intenda chiedere soccorso* ».

Questa proposta è stata specialmente suggerita alla Direzione dal fatto, più volte ripetutosi, che alcuni soci cadendo ammalati anche solo per pochi giorni e a *intermittenza*, inoltrano, pensatamente, la loro domanda di soccorso diversi mesi dopo che la malattia, che spesso risolvesi in una passaggiera indisposizione, ebbe principio; e ciò nello scopo di fruire, sommando tutti i giorni *non continui* di malattia o di semplice indisposizione, di un soccorso relativamente grande, ma in ogni caso assai maggiore di quello cui avrebbero diritto. Vi furono già di coloro che, seguendo questo sistema molto comodo, ma anche molto poco morale, e favoriti da troppo compiacenti attestazioni, poterono esporre nella loro domanda sessanta, settanta e perfino cento giorni di subita malattia!...

Ora, quando si pensa che secondo la lettera e lo spirito del lemma dell'art. 12, il quale suona: « Non si danno soccorsi per malattie durature meno di *dieci* giorni », i sessanta, settanta ecc. giorni esposti dai postulanti si ridurrebbero nel più dei casi a pochissimi per non dire a zero, di leggieri si comprende che quella che commettono, così agendo, tali soci è, a dir poco, un'azione riprovevole, la quale viene a costituire un vero e indecente scrocco a tutto danno della cassa sociale oltrechè della legge morale.

Dopo il da noi detto su tale argomento non vi sarà di certo più nessuno tra voi, cari consoci, il quale non reputi urgente ed opportuno, al riguardo, un provvedimento; e ciò è quanto pensa anche la vostra Commissione. La quale opina che sarebbe all'uopo sufficiente rimedio il fissare, in primo luogo, il termine entro il quale il socio che cade ammalato, e che intende chiedere soccorso, debba annunciare alla Direzione la sua malattia, e successivamente quello entro cui debba inoltrare la domanda di soccorso. La vostra Commissione, ripetiamo, è profondamente convinta che l'introduzione nei dispositivi dello Statuto sociale delle due preaccennate condizioni sia più che bastevole ad eludere, d'ora innanzi, qualsiasi inganno, ed a impedire il rinnovarsi del lamentato abuso.

Dopo ciò eccovi, cari consoci, la nostra proposta conclusionale:

« Art. 12bis. Il socio ammalato od impotente deve annunciare questo suo stato alla Direzione, dato che intenda chiedere soccorso, entro dieci giorni da quello in cui la malattia ha avuto principio, e la rispettiva domanda di soccorso sarà da lui inoltrata non più tardi di un mese pure decorribile dal principio della malattia o della causa dell'impotenza.

« § 1°. Al socio che non si conformasse al dispositivo del presente articolo, potrà essere eventualmente rifiutato il soccorso, e in ogni caso gli sarà diminuito di un terzo.

« § 2°. Se la malattia, o l'impotenza, si protrae oltre due mesi continui e consecutivi, l'ammalato passa nella categoria dei soci riceventi soccorso stabile, salvo il disposto dell'art. 16. »

3° Quesito. « *Quali formalità speciali si dovrebbero adottare per comprovare lo stato di malattia o d'impotenza dei soci che si trovassero fuori del Cantone?* »

Il compito d'investigare i certificati che provengono dall'estero, nel senso di assicurarsi della sincerità e realtà dei fatti espostivi riesce quasi sempre assai laborioso. Inoltre i mezzi di cui si dispone all'uopo sono pochi, e bene spesso anche questi riescono inefficaci, essendochè sia facile ad un postulante, che non agisca in buona fede, di eludere le indagini della Direzione per quanto diligenti e minuziose esse possano essere.

E qui, se non lo reputassimo inutile, potremmo produrre a sostegno delle nostre affermazioni qualche fatto; ma basti il dirvi che fu appunto il prodursi di fatti non del tutto genuini che suggerì alla Direzione la proposta che ci occupa, e di cui noi tutti non possiamo non riconoscere e l'importanza e l'opportunità.

Dopo matura riflessione, e ponderate le diverse soluzioni più o meno radicali, più o meno efficaci che ci si affacciano, tra cui qualcuna di carattere troppo poliziesco e odioso per essere accettata, parve a noi che quanto abbiamo proposto di adottare a salvaguardia degl'interessi sociali, rispondendo al secondo quesito, potesse per avventura applicarsi con buon risultato anche al caso dei soci domiciliati all'estero. E però nella nostra proposta conclusionale vedrete richiamati, cari consoci, quegli stessi dispositivi, i quali riteniamo sufficiente correttivo contro ogni attentato in danno della cassa sociale.

Eccola:

« Art. 12ter. Al socio che trovasi fuori del Cantone sono applicabili tutti i dispositivi contenuti nell'art. 12bis e relativi paragrafi.

« §. Il socio che si allontana dal Cantone deve ciò annunciare alla Direzione entro due mesi al più tardi dal giorno in cui si assenta, sotto pena, non facendolo, di decadere dal diritto di chiedere soccorso ».

E con ciò, o signori, essendo esaurito il nostro compito, ci permettiamo di congedarci da voi, non senza raccomandarvi le nostre pro-

poste, le quali ne sembrano tanto più accettabili in quanto che mirano al conseguimento del non lieve vantaggio di disciplinare certe categorie di soccorsi e di combattere e prevenire degli abusi, senza ledere i diritti di nessuno.

Gradite, signori, i sensi della nostra stima e considerazione.

Lugano, 6 agosto 1891.

Prof. O. Rosselli.
G. Ferrari.
G. B. Rezzonico.

Aperta la discussione, il socio protettore avvocato *Bruni* fa l'elogio della diligenza e dello studio con cui la Commissione ha adempito all'assunto impegno, e crede che le proposte della medesima possano venire accettate dall'assemblea malgrado sia poco numerosa, essendosi ossequiato a quanto prescrive lo Statuto intorno alle modificazioni che lo riguardano.

Il socio *Nizzola* vorrebbe che l'assemblea decidesse intorno all'interpretazione delle parole *controfirmato dalla Municipalità locale* dell'art. 12 dello Statuto, risguardanti l'*attestato* del medico condotto da prodursi da chi domanda sussidio per malattia temporanea. Nella pratica si hanno dei Municipi che si limitano a dichiarare autentica la *firma* del medico, ed altri che si estendono a convalidare anche la verità dell'*attestazione*. Egli crede che questi adempiano meglio allo spirito dello Statuto, e vorrebbe che tutti gli attestati medici portassero la conferma municipale, colla relativa parte di responsabilità. I soci *Ferri* e *Rosselli* credono che non sia possibile applicare a tutti i casi l'interpretazione del preopinante; e *Vannotti* spiega che in Italia il sindaco non può ingerirsi nelle dichiarazioni dei medici, e deve limitarsi ad autenticarne le firme.

Chiusa la discussione, si mettono ai voti le tre proposte commissionali, e vengono all'unanimità adottate.

Quanto alla questione della *controfirma*, si ritiene autorizzata la Direzione ad esigere o meno delle dichiarazioni esplicite da parte dei Municipi, a seconda dei casi che si presentano, e fossevi ragione di sospettare sulla pietosa ma improvvida condiscendenza nel rilascio degli attestati tendenti a ottenere sussidî sociali.

Passando all'oggetto: *nomina della Direzione*, il segretario *Nizzola* esprime il desiderio d'essere sostituito in questa sua

carica, trovando conveniente che alla gestione dell'Istituto siano quando a quando introdotti elementi nuovi. Il vice-presidente *Ferri* accenna a consimile dichiarazione anche per gli altri membri della Direzione. Il socio *Bruni*, dicendosi interprete dell'assemblea, prega la Direzione ad accettare al caso una rielezione, affinchè l'amministrazione sociale continui il suo corso, ch'egli ha la bontà di affermare regolare e meritevole d'encomio.

Fatta quindi la votazione a scrutinio di lista, tutte le schede rinvenute (i membri della Direzione non hanno votato per la propria candidatura) sono per la conferma tanto della *Direzione* quanto del *Cassiere*. Quindi la presidenza proclama rieletti:

Il signor dott. Antonio Gabrini a presidente;
» prof. Giov. Ferri a vice-presidente;
» » Giov. Nizzola a segretario;
» » Onorato Rosselli e
» » Maurizio Moccetti a membri.

Ed il signor Luigi Andreazzi fu Giuseppe a cassiere per un nuovo sessennio.

Il presidente e il segretario staranno in carica tre anni, e due anni gli altri membri, giusta l'art. 23 dello Statuto sociale.

A *Revisori* della gestione pel 1892 – in seguito ad osservazioni della presidenza circa l'opportunità di variare possibilmente nella scelta ogni anno, affinchè vi sia un numero sempre maggiore di soci che vengono a verificare da vicino l'andamento dell'azienda comune – riescono nominati con voto unanime a scrutinio segreto i signori *Bianchi* Zaccaria, *Gobbi* Donato e *Valsangiacomo* Pietro; ed a supplenti i signori *Belloni* Giuseppe e *Forni* Luigi.

Vengono in seguito fatti inscrivere alcuni nomi di soci nuovi, ai quali sarà spedito il formulario, e richiesti i debiti requisiti onde regolare in seguito la loro ammissione.

Agli *eventuali*, il socio *Gobbi* ha la parola per una sua mozione. Ricordata la legge scolastica vigente che assegna un sussidio annuo di fr. 1000 alla nostra Società, e richiamate le circostanze che hanno finora ostacolata l'applicazione del dispositivo di legge fin dal 1883, propone di rinnovare presso i Consigli della Repubblica le istanze affinchè tutti gli arretrati abbiano ad entrare nella cassa sociale. L'idea è condivisa ed appoggiata

dall'assemblea unanime, ma nel senso di rimetterla alla Direzione per attivarla *se* e *quando* le parrà venuto il momento opportuno per una ripresa delle pratiche già altre volte tentate senza frutto.

Ringraziato per ultimo il Comune di *Brissago* per l'accordata ospitalità e festosa accoglienza, il presidente dichiara sciolta l'adunanza, ed augura ai soci il felice ritorno ai patrii focolari.

GIOVANNI NIZZOLA, *segretario.*

ERRATA CORRIGE.

Nel riporto della pagina 255 del n.° 16, riferibile allo stato pratrimoniale della Società di M S., è avvenuto uno spostamento di cifre che può ingenerare oscurità; perciò si rettifica col seguente epilogo:

Sostanza complessiva	fr. 67.745, 03
Sostanza al 31 agosto 1891	» 66.630, 48
Differenza da erogarsi in pensioni pel 1891	» 1.064, 55

Nel n.° 17-18, pag. 280, lin. 12 ascend., avvi di troppo il primo *non.*
Idem, pag 284. varietà: leggi *scatola* e non scattola.

La Nave e l'Onda

FAVOLA

Fendea del mare il dorso
La Nave ansiosa d'arrivare in porto,
E si dolea col liquido elemento
Che le ponea a più libero corso
Con la sua resistenza impedimento.

Di lamentarti hai torto,
Ingrata Nave, le rispose l'Onda,
Chè sol per opra mia
Hai aperta la via
Da tragittar da l'una a l'altra sponda.

Uom non può darsi di colui peggiore
Che il ben rinfaccia al suo benefattore.

Lugano, 28 Luglio 1891.

Prof. G. B. Buzzi.

NECROLOGIO SOCIALE

VINCENZO VELA

Una perdita, fra quante altre mai, dolorosa e deplorevole è quella che ha fatto la nostra Società per la morte di *Vincenzo Vela* avvenuta il 3 corrente.

Nacque egli nel maggio del 1820 da famiglia di contadini, altrettanto povera quanto onesta.

Fanciulletto ancora, forse spinto dall'esempio del fratello maggiore Lorenzo, il quale si era dedicato all'arte dello scultore, ornatista e decoratore e nella quale divenne poi valente, venne occupato come garzone scalpellino dapprima nelle cave di Besazio, poi in quelle di Viggiù.

Dopo due anni di duro tirocinio, il fratello Lorenzo, intuendo l'avvenire del *Vincenzo,* lo mandava a Milano presso un marmista, certo Franzi, che teneva negozio nei dintorni del duomo; e fu certamente contemplando quella insigne opera d'arte che il *Vela* sentì svilupparsi le prime scintille del potente suo ingegno.

Ma non fu che più tardi, dopo aver sudato a lungo sotto la sferza del sole sui duri macigni, dopo aver messo a repentaglio la vita, sospeso ad una corda nei lavori del duomo, per conto del principale, che il *Vela,* fatto più esperto nel mestiere, incominciò a far comprendere che possedeva un'intelligenza superiore alla sua posizione. Ed un'altra volta il fratello Lorenzo, che fu l'angelo tutelare del giovinetto *Vincenzo,* venne a toglierlo dall'oscura officina del Franzi, per farlo entrare nello studio di Benedetto Cacciatori, scultore di bella fama in quell'epoca, ed ammetterlo all'Accademia di Belle Arti, ove non tardò ad ottenere premii e distinzioni in tutti i diversi rami di studio.

Fu in quei tempi che Venezia bandiva un concorso di scultura,

a cui il *Vela*, appena diecinovenne, decise di partecipare con un basso rilievo rappresentante il *Cristo che risuscita la figlia di Jair*. L'ardita risoluzione valse non solo a rivelare in lui l'artista destinato ad un grande avvenire, ma gli fruttò una medaglia d'oro di sessanta zecchini.

Ma il primo lavoro che gettò basi della sua celebrità, fu la statua di mons. Luini, vescovo di Pesaro, che si ammira nell'atrio del Palazzo civico di Lugano e che il Vela eseguì appena ventenne. « La statua in pietra – dice l'illustre scrittore Lessona, nel suo *Volere è potere* – era pagata 650 lire appena, blocco e lavoro compresi; ma il nostro Vincenzo fece opera sì lodata, così bella nella sua semplicità, così espressiva nel volto, così morbida nel panneggiamento, che da quel giorno gli artisti più famosi concepirono di lui le più belle speranze ».

Ormai l'aquila aveva preso il volo, e da quel momento le commissioni incominciarono ad affluire. Dopo aver scolpita la *Preghiera* per il conte Giulio Litta, si recò a Roma ove il suo ingegno potente e l'amore sviscerato alla libertà gli fecero concepire lo *Spartaco*, che volle modellare nudo anche per rispondere alle acerbe critiche di certi invidiosi, i quali, non sapendo come offuscare quella gloria nascente, andavano spargendo nel mondo artistico che il *Vela*, incapace di scolpire il nudo, era costretto a coprire tutte le sue statue con pudico velo.

Ma intanto andavano avvicinandosi le epoche fortunose del 1847 e 1848, e l'Europa intiera fremeva sotto il soffio di libertà che spirava dall'uno all'altro capo del vecchio continente. Nella Svizzera pure la reazione tentava di opporre un ultimo argine al progresso e proclamava il *Sonderbund*. E *Vincenzo Vela*, che, come ebbe anima insigne di artista, ebbe cuore di grande patriota, abbandonando incompiuta la riproduzione in marmo del suo *Spartaco*, correva ad arruolarsi nella compagnia dei carabinieri di Lugano faceva l'infausta campagna di Airolo.

L'anno appresso, appena ritornato in Italia, scoppiavano le celebri cinque giornate di Milano, e *Vela* si arruolava fra i volontarii lombardi e con essi partecipava allo assedio di Peschiera.

Terminata anche quell'insurrezione e ritornata la dominazione austriaca nella metropoli lombarda, il *Vela* ritornava modesto al suo scalpello e conduceva a termine il suo *Spartaco*, che, esposto a pubblica mostra, fu un trionfo per lui. La vecchia

scuola era vinta e la nuova irradiava ormai l'orizzonte; e l'antico scalpellino di Besazio era proclamato scultore insigne.

Malgrado però tutto il chiasso fatto intorno alla sua persona, il *Vela* mai ismentì il suo carattere modesto, e ritirato nel suo studio si dedicava con amore ed attività ai suoi lavori, creando la *Desolazione* per il signor Giacomo Ciani, la *donna compianta nei suoi ultimi momenti* e l'*Addolorata* per il conte D'Adda di Milano.

Sdegnoso sempre d'ogni atto di servilismo, nel 1852, avendo rifiutato di figurare fra i membri dell'Accademia di Belle Arti (Istituto governativo), per nulla dovere all'Austria, il *Vela* era da quell'imperiale regio governo cacciato da Milano ed andava a stabilirsi a Torino, che più non lasciò per molti anni, accolto ed onorato da quella illustre pleiade di patrioti che nella capitale del piccolo Piemonte preparava con febbrile attività di volontà il risorgimento dell'Italia una e libera, e dove quella Accademia Albertina di Belle Arti si affrettava ad inscriverlo fra i suoi professori. E quì tra i molti lavori eseguiti dal nostro illustre concittadino citiamo, così a casaccio, la *Rassegnazione* per la contessa Sacchi, *Piola* per l'Accademia di Brera, il *Tommaso Grossi* per i Giardini pubblici di Milano, il *Rosmini* per la Basilica di Stresa, la *Minerva* per l'Università di Lisbona, il *Camillo Cavour* per la Borsa di Genova, il *monumento a Donizetti*, la *Speranza* per la famiglia Prever, il *Cesare Balbo*, le *due Regine*, tutte in Torino, la *Primavera* per la famiglia Bottaccini di Trieste, il *monumento a Daniele Manin*, il *Vittorio Emanuele* per il Palazzo civico di Torino, il *Carlo Alberto* sullo scalone del Palazzo reale, il *Gioachimo Murat* pel camposanto della Certosa di Bologna, *Dante*, *Giotto*, la *Orante*, il gruppo rappresentante l'*Italia riconoscente alla Francia*, dono delle signore milanesi all'imperatrice Eugenia, il *Colombo* per l'imperatrice dei Francesi, e finalmente il *Napoleone morente*, che valse al nostro illustre concittadino la più alta distinzione nel concorso mondiale di Parigi (1867), e l'*Ecce Homo* per la contessa Giulini Della Porta.

Ma ormai stanco di onori e di gloria e l'estrema sua modestia non permettendogli di starsene neghittoso in una grande città a darsi pascolo dell'ammirazione dei suoi contemporanei, si

ritirava nel suo amato Ligornetto, ove raccolse in una grandiosa pinacoteca tutti i modelli dei suoi lavori.

Nè quivi rimase inoperoso, chè eseguì parecchi egregi lavori quali il *conte Turconi* per l'Ospedale cantonale di Mendrisio, la *Scienza dolente* e la *Libertà* per il Cimitero monumentale di Milano, la *Preghiera dei morti* per Verate di Brianza, il *duca di Brunswik* (rimasto allo stato di bozzetto in creta), il *dottore Bertani* a Milano, *Antonio Allegri* a Correggio, e finalmente il *Garibaldi*, inaugurato l'anno scorso a Como.

Sono pure del *Vela*, il *Carabiniere* (Francesco Calloni), che stette per parecchi anni davanti la chiesa di S. Pietro Pambio e fu così selvaggiamente deturpato e mutilato per livore di parte, ed il *Guglielmo Tell* davanti l'albergo del Parco in Lugano.

Nè l'opera colossale del traforo del Gottardo poteva lasciar insensibile un'anima grande quale quella di *Vincenzo Vela*, e gli fece concepire e modellare lo stupendo bassorilievo rappresentante le *Vittime del lavoro*.

Aggiungasi a questa incompleta lista di lavori, un numero sconosciuto d'opere d'importanza secondaria, ma tutti d'egregia fattura, come busti, puttini, ecc. eseguiti per conto di particolari, e si avrà una pallida idea della vita laboriosa di questo grande astro dell'Arte che si è spento.

*
* *

Come abbiamo accennato, pari alla potenza dell'ingegno ebbe la modestia. Quindi, sebbene in possesso di diversi ordini cavallereschi, quale la commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia, dell'ordine della Guadalupa, officiale della Legione d'Onore, mai non ne fece pompa, sicchè ai più dei suoi concittadini è ignoto tal fatto; invece assai si compiaceva della cittadinanza d'onore statagli decretata dalle città di Lugano e di Correggio. Fu pure professore perpetuo dell'Accademia Albertina di Torino, socio effettivo, corrispondente od onorario di molte Accademie ed Istituti di scienze ed arti; inoltre più volte membro della Commissione di Belle Arti italiana.

* * *

Come cittadino, *Vincenzo Vela* fu nella nostra piccola Repubblica ardente patriota, sostenitore accalorato d'ogni idea di libertà e di progresso. Militò costantemente nel campo radicale e fu per diverse legislature membro del Gran Consiglio. Nè in questo campo della politica del nostro paese, l'alto suo ingegno valse a salvarlo da bassi attacchi degli avversarii, che si spinsero fino a chiamarlo per dileggio lo *scalpellino di Ligornetto*.

E quanto amasse il progresso del proprio paese, lo prova la parte presa, e non sempre a sole parole, negli avvenimenti politici di questi ultimi anni, quando, malgrado l'età già avanzata, non esitava a prendere il fucile, pronto a dare la sua preziosa esistenza per il trionfo della giustizia e dei principj liberali. E tutti da noi ancora ricordano la fiera risposta data dall'illustre cittadino al signor Bavier, attuale ministro plenipotenziario svizzero a Roma, ed allora commissario federale nel Ticino, il quale, scontratolo nelle contrade di Lugano, si meravigliava di vederlo col vetterli in ispalla e colla penna rossa al cappello: « Sì, io pure, perchè prima di essere artista, sono cittadino ticinese ».

E molti dei suoi amici e conoscenti ricordano ancora un altro episodio che dimostra quanto ben in fondo al cuore gli stesse l'amor della patria. Era in quell'epoca in cui a Milano, in occasione della scelta del quadro del pittore Rossi « il ritorno d'America » come il migliore del concorso Principe Umberto, si agitava calorosamente la quistione se al Rossi dovevasi pure aggiudicare il premio di fr. 8000 del concorso stesso, i Ticinesi non essendo regnicoli, e quindi non considerati come Italiani. Allora il *Vela*, membro della Commissione giudicatrice del concorso, sostenne animosamente che, in Arte, per Italia dovevasi intendere l'Italia geografica e non l'Italia politica, e per quel motivo appunto, obbligato a trattenersi nella metropoli lombarda, non potè partecipare ad una seduta del Gran Consiglio, di cui era allora membro, e nella quale si discuteva una quistione ferroviaria. Fu in seguito a questa assenza che un giornale del Cantone credette poter mettere in dubbio il suo patriotismo.

Pochi giorni dopo, trovandosi in un amichevole convegno, indignato esclamava: « Mi avessero chiamato scalpellino, inetto, mi sarebbe stato nulla in confronto al tacciarmi di poco amore al mio paese ». Ed in ciò dire, due lagrime brillavano negli occhi del grande artista.

Ed anche un anno fa, quando il popolo, spinto agli estremi da un Governo tiranno ed eslege, insorgeva potente, irresistibile, e pareva che le sorti del nostro infelice Cantone stessero finalmente per avviarsi ad un migliore avvenire, il patriota di Ligornetto, colla vigoria e l'animosità dei giovani anni, accorreva a Lugano. Ma appena ivi giunto, lo attendeva una tristissima notizia: la morte di un carissimo amico, del professore Achille Avanzini, che amava quale un proprio figlio. Al ferale annuncio, l'illustre Cittadino, chinò il capo sul petto, poi, dopo un istante rialzandolo fieramente, esclamava: « La notizia mi colpisce nel cuore, ma oggi non posso piangere ».

Nè solo nel campo politico, *Vincenzo Vela* provò di amare il proprio paese, ma si dedicò con indefessa cura a promuoverne lo sviluppo intellettuale, sia come membro della Società demopedeutica, a cui apparteneva fino dal 1859, e più particolarmente nel campo dell'Arte, come membro per lungo svolgersi d'anni della Commissione esaminatrice cantonale di disegno. Fu pure acclamato presidente onorario della sezione ticinese di Belle Arti.

Nella vita privata, *Vincenzo Vela* fu marito e padre modello. Dotato di carattere geniale e schietto, fu carissimo agli amici, cortese ed affabile con tutti.

*
* *

Tale è il Grande che è ora scomparso dalla scena del mondo, lasciando nel pianto un popolo intiero, nel lutto l'Arte.

(Dalla *Gazzetta Ticinese*).

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.